

ANNO II N. 3

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 21 novembre 1942-XXI^o

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
 ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
 Spedizione in abbonamento postale II^o Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

LA MISTICA DEL FASCISMO

La Rivoluzione fascista si pone come fenomeno storico che supera i limiti di tempo segnati alle generazioni. Animata da potente forza motrice, ne riceve impulso vigoroso, il quale non è l'effetto di un'energia residua, derivata dallo sforzo iniziale, ma quello di una rinnovata propulsione.

Il divenire quindi della Rivoluzione, anziché presentare un rallentamento di marcia, acquista, col continuo progredire, un moto accelerato e imponente.

La fonte di tale energia risiede negli altissimi valori umani e spirituali che, essendo duraturi, rendono necessariamente universali i principi fondamentali del Fascismo i quali hanno nome: Nazione, Famiglia, Religione, Lavoro e nello Stato sovrano trovano l'assertore e il difensore.

Ma la storia insegna che l'affermazione di siffatti valori fu sempre congiunta al sacrificio. Martiri ed eroi ebbero la Nazione, la Famiglia, la Religione, come martiri ed eroi vollero in ogni tempo la più umile o la più nobile delle fatiche. Sul campo di battaglia cadde il guerriero nell'ardore del combattimento e, nella confessione della Fede, il credente subì la ferocia del carnefice. Parimenti le madri s'immolarono, spesso con santa follia, per la salvezza del frutto del loro seno, ed il rude minatore trovò la morte nelle viscere della terra, e lo scienziato fu ucciso nel laboratorio delle ricerche, forse nell'attimo solenne di carpire alla natura un suo segreto.

La dedizione suprema sublima le anime, innalzandole ai confini dell'irreale.

Ecco la mistica. Il significato dell'espressione bene aderisce a quello originario, poichè ogni forma di suprema dedizione è sempre circondata da un alone di mistero, che conquide ed affascina gli iniziati.

Se mistico è l'atteggiamento di un santo nello sforzo di liberarsi dai ceppi della materia per sentirsi vicino all'Ideale divino, mistico è anche lo sforzo dell'uomo che, per il raggiungimento di un altro Ideale, sia pure terreno, sfida il sacrificio.

Resta quindi la Mistica religiosa distinta ed inconfondibile dalla Mistica sociale. Diversi per contenuto ne sono i fini, in quanto l'una persegue un ideale soprannaturale e l'altra un'ideale umano, ma in entrambe lo spirito assume un peculiare atteggiamento.

La Mistica fascista nacque col Fascismo, da un «profondo perenne bisogno di questa nostra stirpe ariana e mediterranea che, in un dato momento della sua storia, rivo-

luzionariamente reagì perchè minacciata, nelle ragioni essenziali dell'esistenza, da una tragica follia e da una favola mitica crollata a pezzi nel luogo stesso ove era nata». (Mussolini.)

Il Fascismo crea il senso eroico della vita, imprime cioè agli individui, per il trionfo dell'idea, una forza di volontà di superare se stessi fino all'annientamento, per cui il combattente ascrive a privilegio l'essere scelto a sfidare il cemento e a singolare ventura il sacrificio nella conquista di un serto di gloria. Considera ogni individuo attivo — guerriero, pensatore o operaio — un milite dell'Ideale, cioè della Rivoluzione in marcia, in una lotta senza quartiere, contro un vecchio mondo che tarda a scomparire.

I mistici del Fascismo sono gli incorruttibili ed i fedeli di tutte le ore, quelli che nell'ebbrezza del trionfo conservano l'anima francescana e si ritraggono nell'ombra, dove non pongono a prezzo l'eroismo e tanto meno il dovere compiuto.

I mistici del Fascismo non intristiscono nella pigrizia borghese, amano il pericolo e sfidano l'inosabile. Non sono i sazi contemplativi dell'opera compiuta, nè s'attardano su vecchie posizioni; si servono del passato come piattaforma per andare più oltre e non temono l'avvenire.

Gelosi della Rivoluzione, in quanto tali sono gli iconoclasti dell'idolo del giorno

e i giustizieri degli inseriti profittatori.

Sono gli stessi spregiudicati della vigilia; hanno l'ironia nel sorriso, la canzone nella gola arsa e nel cuore una gran voglia di marciare.

Nello sguardo limpido brilla il fascino dell'ideale, è, tra una beffa e un ardimento, irridono alla Morte.

Sempre come a vent'anni.

Domenico Pellegrini-Giampietro

18 NOVEMBRE

L'assedio economico decretato sette anni fa contro l'Italia fascista dall'Inghilterra e dal bolscevismo, tramite la Società delle Nazioni, succube l'ebraismo, la massoneria, nonché la dabbennaggine di molti popoli d'Europa e del mondo, altro non è che il prologo dell'attuale dramma destinato fatalmente a concludersi con la disfatta dei provocatori.

Durante e subito dopo la fulminea campagna per la conquista dell'Impero, come in questi sette anni, abbiamo avuto modo di vedere perchè quel tentativo di strangolamento si limitasse, per momento, alla non per questo meno malvagia ma cruenta sanzione economica.

Apparve chiaro fino da allora, che se le orgie negussite avessero resistito quel minimo indispensabile previsto dai nostri nemici, il cambio anglosassone-bolscevico si sarebbe pienamente ed immediatamente esplicato, oltre che in quella piena e perfetta identità di vedute manifestatesi al consesso ginevrino con la incontrastata conquista della Spagna da parte dei rossi — preludio alla bolscevizzazione dell'Europa — con il blocco del Canale di Suez e la chiusura degli Stretti.

Ora, dalla fulminea vittoria sulle orde negussite, al

«gentlemen agreement», dalla vittoria di Spagna alle garanzie per i «poveri popoli minacciati dal Fascismo», dal pacifico ombrello di Monaco all'artificiosa questione di Danzica, alle capriole del sinistro buffone d'oltre Atlantico, dall'inconcepibile irrigidimento della Polonia al falso patto di non aggressione germano-russo, è tutta una serie di stratagemmi giudeo-anglosassoni-bolscevichi, creati nel precipuo intento di imbrogliare le carte in tavola, rendere inevitabile la guerra e scagionarsi nel contempo dalla responsabilità di questa. Tutto ciò venne appunto decretato e scientemente preordinato, ora per ora, fatto per fatto, non appena constatata l'inefficacia del comodo e poco dispendioso sistema delle sanzioni economiche.

Il 18 novembre 1935-XVI tutta l'Italia, stringendosi attorno al suo Capo nella ferrea volontà di resistenza e di vittoria, dette segno della rivolta contro i soprusi di una onnipotente eresia internazionale per sé e per tutti i popoli, compresi quelli che, ignari ed ignavi, avevano decretato l'infamia.

E, allora come oggi, abbiamo condotto la rivolta non soltanto per il nostro posto al sole, ma anche per quello di tutte le genti.

ITALIANITÀ

L'italianità ha compiuto vent'anni. Nel suo significato più pieno, più completo, più profondo, l'italianità si è affermata da quando l'idea fascista che l'aveva ereditata in forma incerta e nebulosa le ha dato concretezza d'intenti, precisione d'indirizzo, forza per conseguirli. L'italianità non è nuova come parola o come aspirazione.

Da tempi remoti, da Dante e da Machiavelli, da Leonardo e da Galileo, da Eugenio di Savoia e da Napoleone — che fioritura di geni in questa Italia multanime! — l'italianità vive come aspirazione ideale, più o meno confusa, ma le manca il mordente di una realtà politica che l'accoglia e le forzi il cammino sulle vie del mondo.

L'arte splendida del suo Rinascimento, la genialità dei suoi scopritori, degli scienziati, dei colonizzatori, che essa esprime ininterrottamente dal suo seno, non le valgono che un riconoscimento di benevolenza, talora anche dell'ammirazione, spesso una «filia» da parte di entusiasti, ma ciononostante la realtà prosegue il suo corso senza mai piegarsi ad un destino che dell'italianità trionfante porti l'impronta duratura.

Con l'avvento del Fascismo, l'eredità ideale si trasforma in aculeo, diviene arma, diviene bandiera.

È sotto questa bandiera che l'italianità si inserisce nel processo storico dell'avvenire umano e dichiara: «eccomi presente con il mio patrimonio di idee e di volontà, con

il mio popolo di lottatori d'ogni specie.»

L'italianità trionfa attraverso il Fascismo, perchè è solo da questo momento che la sua presenza si concreta in linee di forza politica, attirandosi amici, suscitando nemici.

È un grande passo che costa sacrifici ed impone rinunce.

Costa sacrifici perchè non si entra a pieno motore nel ritmo della circolazione internazionale senza turbare i preconetti sonni del vicino che si è già messo in pantofole: impone rinunce perchè quell'ingresso insospettato e non temuto ha il potere di risvegliare le passioni, anzi di acuirle in proporzione dei vantaggi preconstituiti che si sentono minacciati. Le passioni si traducono immediatamente in ostilità; ad affrontare le quali occorre segnare il passo sulla strada delle comodità parassitarie.

L'affacciarsi sulla scena falsamente pacifica del mondo europeo, tiranneggiato da una somma di egoismi di minoranza, quale nessuna epoca vide mai — l'impero romano era riuscito a soffocare gli egoismi della conquista sino a trasfonderli in un interesse collettivo delle parti, parificate al vincitore — di una realtà italiana che da secoli dormiva, ora sotto le catene di una forza straniera incapace di suscitare adesione di interessi o di sentimenti, ora sotto il manto dorato ma non meno soffocante di una tutela politica ed economica,

BUONO PER LIRE...

Sì. Buono per lire novencento da pagarsi entro un anno dalla liberazione della Slovenia.

Così il comandante di un battaglione di banditi partigiani ha pagato a un contadino della provincia di Lubiana un maiale requisito.

Il pubblico non sa infatti che i partigiani fanno le cose per bene quando rubano: se il contadino protesta lo sgozzano e con lui tutta la famiglia, poi nei loro manifestini di propaganda girano l'accusa ai soldati italiani. Se invece il contadino fa buon viso a cattivo gioco e si lascia derubare senza protestare, allora gli rilasciano un «buono» con tanti timbri e la firma con svolazzo del capobanda, sul quale «buono» gli garantiscono il pagamento della refurtiva entro un limite di circa un anno dalla liberazione della Slovenia.

Il contadino naturalmente passa il «buono» al più vicino presidio militare italiano, il quale si incarica di andare ad incassare, senza però attendere la perenzione dei termini. La ricevuta d'incasso è sempre la stessa: buon piombo italiano. *



Ritornere — L'ha scritto il pionire col suo valere e lo vuole il popolo italiano.

doveva ineluttabilmente forzare gli eventi.

Una civiltà millenaria si era risvegliata nel richiamo imperioso ai diritti che le spettavano da lunga data non foss'altro per il contributo di cui era stata capace nei confronti degli altri popoli.

Per tacere di tutto l'apporto civile, morale, scientifico, sul quale è inutile ritornare, alla stregua del debole che piagnucola di fronte al potente ricordando i servizi prestati, l'Italia durante mezzo secolo aveva costantemente mandato i suoi figli a combattere per tutte le libertà: da quelle delle incivili repubblicette del Sud-America a quella dell'immatura Polonia, della nobile e valorosa Ungheria, della Grecia, che fu irrisconoscibile.

Il genio ed il cuore italiano, aspirando a forme universali, si comportavano come se ad ogni patria fosse legato un comune destino di civiltà.

Una nuova realtà politica è ora presente e lo sarà sempre più domani in Europa. Occorre decidersi ad accettarla per tempo perchè la realtà non consente ambagi; a meno che i dubbiosi non continuino a gravitare verso la politica della bilancia, oggi impossibile.

Ma i dubbiosi non raccolgono frutti. La storia li sorpassa col suo moto veloce.

L'Italia è presente nel Mediterraneo e nelle terre che vi convergono, più che per un diritto per soddisfare alle esigenze categoriche della sua struttura geografica, del suo potenziale di popolazione, dei suoi bisogni economici, e non da ultimo del suo patrimonio spirituale umanamente incoercibile, come sanno quelli che ne conoscono la storia, entro i ristretti confini della penisola. L'italianità ha celebrato il suo ventennale di vita, richiamando l'attenzione dei popoli civili — e fra questi anche dei nemici meritevoli della classificazione — sul notevole sforzo da essa sostenuto in una guerra che investe tutte le risorse e le più riposte energie e costringe ad appelli disperati un impero come quello britannico.

Ma quello che soprattutto interessa all'Italia di stabilire, come potenza politica e come pioniera di civiltà — cioè come forza materiale e spirituale — è che essa può ben dimenticare l'insulto dei deboli al suo nome, ma non può dimenticare che una salda giustizia si accompagna ad un'indizionata necessità: l'esistenza di un rispetto reciproco fra il vincitore ed il vinto.

Ed ove quest'ultima manchi, non per colpa del vincitore, di ricordarsene, far ricordare che essa intende di mantenere fede alla sapienza del poeta romano di cui è noto il verso: «Parcere subiectis et debellare superbos.»

Renzo Arnoldi

ORIZZONTI

I popoli dell'Asse — popoli europei per eccellenza, popoli che intorno all'asse mediano Roma-Berlino hanno creato due civiltà indistruttibili, dal cui connubio, avvenuto per la prima volta nella storia del mondo, sorgerà una nuova grande civiltà europea — i popoli dell'Asse hanno, ad una ad una, distrutte tutte le potenze malefiche imperversanti sul nostro continente.

In testa alla classifica si deve mettere, in ordine di tempo, la potenza ebraica, potenza dell'oro e dell'alterigia finanziaria; poi il crollo della Francia, la potenza della massoneria in stretta derivazione dalla prima; infine si è avuta la distruzione

del bolscevismo. A queste tre grandi piaghe dell'Europa ammalata bisogna aggiungere la piaga balcanica, la piaga del brigantaggio politico.

Trovandosi l'ammalato in pieno periodo di cura, non appaiono all'occhio profano i sintomi della guarigione; all'occhio clinico, invece, pur continuando rigorosa la cura delle legnate, risulta che la fase virulenta di tutti questi morbi è superata: sterminati i ghetti, occupate dagli eserciti dell'Asse la Francia, la Russia e la Balcanica; spezzate in questi paesi le forze essenziali della resistenza, il resto — non c'è dubbio — verrà da sé.

Ora siamo alle prese con l'America: cioè l'Europa dell'Asse si trova a dover risolvere un altro problema ed una nuova diversa forma di delinquenza.

Con la sua esuberanza d'oro e di bastardi, l'America si avventa gagliardamente alla conquista d'Europa, anzi del

mondo intero. Sicuramente dovremo assistere a strabilianti colpi di testa proprio sul tipo delle avventatezze di ragazzi senza genitori e senza freni; e proprio come accade ai ragazzacci scapestrati, saranno per loro belle avventure le più folli e rovinose imprese.

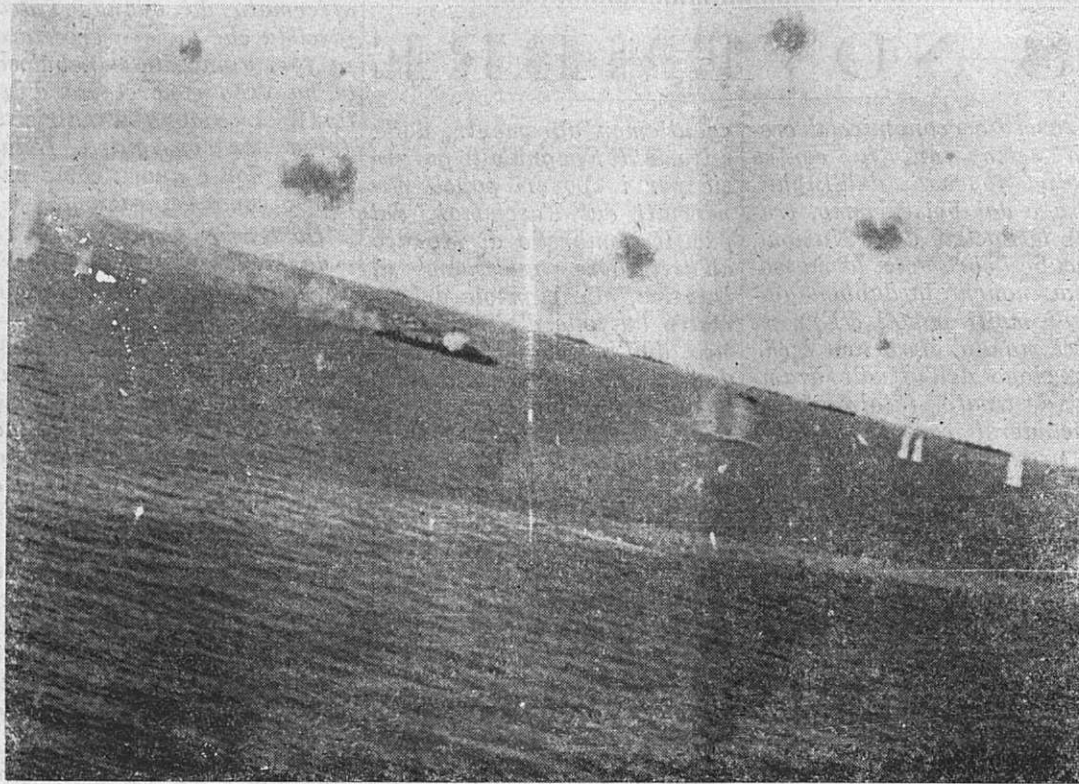
Gli americani hanno bisogno di imparare molte cose dagli europei; di acquistare le loro esperinaze e la loro maturità. Lo faranno a duro prezzo.

Essi dovranno provare che cosa siano la sagacia, la costanza, la intelligenza, la tenacia degli europei dell'Asse. Pensano, gli americani, che l'abbondanza di mezzi possa schiacciare il genio europeo; invece accadrà e dovrà accadere precisamente il contrario. Vedranno gli americani quali e quanti colpi maestri riceveranno (da noi e dai Giapponesi), da gente usa a lottare da millenni contro barbari di tutte le tinte, ap-

parentemente più forti, ma in realtà soltanto più brutali e meno destri; barbari regolarmente battuti; barbari che non hanno impedito mai, all'Europa di sopravvivere e di essere rimasta, fra i continenti, l'unico faro di civile progresso.

È stato sempre un grande sogno, quello degli americani, di marciare alla conquista di questa Europa, con la mentalità dell'emigrato ignorante e arricchito, che ritorna per mostrare ai parenti i bei vestiti e i bei bauli di fibra vulcanizzata: ora si sono scatenati improvvisamente con la testa bassa e le corna taurine pronte ad abbatteci tutti; ma li conosciamo e non ci fanno paura; il toro americano ad un certo momento sentirà scendersi dritta al cuore la sottile lama d'acciaio del torero europeo, calmo e freddo calcolatore di tempi, abile deviatore di colpi, occhio e mano precisi.

A. N.



Nel Mediterraneo i nostri aerei hanno inflitto al nemico gravi perdite. 89 unità da guerra e mercantili sono state distrutte e danneggiate in sei giorni.

VALORI DELLA RIVOLUZIONE

Amore al combattimento e abitudine al pericolo

Le rivoluzioni di tutti i tempi portarono a quella forma di divinazione umana che è il combattimento. Nulla di nuovo — si dirà — ha rivendicato il Fascismo in questo senso. Il solo fatto di rivoluzionare comporta la necessità del combattimento. Questo amore per la lotta inaugurata dal Fascismo ha avuto effettivamente dei precedenti nella storia o non è peculiare fra le caratteristiche ideali esclusive del Partito?

Le due rivoluzioni — la francese e la russa — se del combattimento conobbero la necessità, non crearono nel contempo il mito dello stesso. Caddero gli idealisti a modo loro, per la internazionalizzazione dell'idea, per la propagazione mondiale delle finalità.

Il resto rimase in Patria fra gli intrighi di corridoio parlamentare francese e i personalismi mascherati da utopie idealistiche moscovite.

Il rivoluzionario fascista no! Fu creato il mito del combattimento per tutti e considerata la lotta con fine a se stessa. Non abbiamo bisogno delle armi per tenere informata l'umanità delle nostre conquiste, come non siamo tanto caritatevoli da convincere il mondo alle nostre idee. «Il fascismo non è merce di esportazione.» Noi siamo degli aristocratici! Non chiediamo a nessuno di seguirci perchè sappiamo che ci seguiranno. Ma la nostra

lotta è un ideale in sé perchè è amore ad essa. Lottiamo per la difesa e lo spazio vitale che non sono ideali ma necessità di vita.

(Infatti ciò di cui si ha bisogno rientra nel campo della natura. Quanto vuole la natura non è ideale perchè questo è esclusiva parte delle attività dello spirito. Spazio e difesa per la vita non sono degli ideali quindi, ma dei diritti che ci siamo acquisiti col solo fatto di essere nati.)

Quando si dice Caduto in Combattimento per la Patria, noi abbiamo sintetizzato gli ideali di Patria e lotta che hanno divinato la morte dell'Eroe.

Il combattimento non è questione di istinto di conservazione, ma è fatto spirituale corroborato, rafforzato non solo, ma molecolarmente investito dall'amore di Patria.

Lo squadrismo ante marcia prima di costituirsi un programma usò del combattimento come ideale a sé. Infatti una rivoluzione, se tale vuole essere, deve prima distruggere per poter costruire, altrimenti le scorie del mondo passato intralcerrebbero la costruzione del nuovo edificio sociale. Le realizzazioni e le conquiste ebbero il loro presupposto nella prima lotta di pochi.

Le altre rivoluzioni partirono con un programma che si volle imporre anche se nell'istante in cui lo si impo-

neva era oramai anacronistico.

La Rivoluzione Fascista è invece sempre in atto ed in aderenza alla realtà, muta col mutar dei tempi — logicamente rimane basilare la sostanza — e presenta la malleabilità di cui necessita per non morire.

Gli storici dovranno ben convenire su ciò. Ecco perchè dopo vent'anni è solo agli inizi. Oso affermare che lo sarà sempre, perchè partita senza programma ma con ben fissi ideali, costruirà sempre in questo senso. Se non vi fosse l'amore al combattimento la Rivoluzione avrebbe raggiunto il suo scopo e necessariamente inizierebbe la decadenza. La Rivoluzione Fascista vivrà quindi in proporzione alla forza d'azione rappresentata dall'amore alla lotta.

Il Fascismo, costituendo come ideale il Combattimento specie agli inizi con fine a se stesso, non ha voluto rivendicare o in un certo senso idealizzare la forza esclusivamente brutta dell'uomo.

Ha spiritualizzato il combattimento in proporzione alla rivendicazione dell'amore di Patria e dato che la vita dell'uomo non può non consacrarsi ad un unico ideale e deve, per raggiungere questo, crearsi altri ideali che non vengono assolutamente a ledere la forza del primo, ecco che il Fascismo ha opportunamente concepito la necessità degli altri. Così come nel sistema solare l'astro diurno troneggia in una cerchia di stelle di minor potenza, infondendo ad esse benefica luce.

Di pari passo con l'amore

al combattimento, perchè da questo determinata, esiste una seconda idealità: l'abitudine al pericolo.

Se si tentasse di disgiungere la lotta dai pericoli che la stessa comporta si cadrebbe nell'assurdo, e, d'altra parte, se si volesse discuterne come ideali a sé stanti, si uscirebbe dalla realtà.

Il vivere pericolosamente ha un presupposto — l'amore alla lotta — come il credere nel Fascismo ha nel Fascismo il suo presupposto.

Chiarissimo quindi, se amiamo il combattimento, non possiamo temerne le conseguenze, spiritualizzando così il fatto fisico del resistere.

Umberto Ronchi

Il nemico deve mollare

Zona d'operazioni X... novembre

Da molto tempo si parlava del nostro trasferimento: ognuno stabiliva, lavorando con la sua accesa ed inesauribile fantasia, il giorno, l'ora, i particolari della partenza ma l'ordine di lasciare la località di X non giungeva ancora. Sugli autocarri, carichi di materiale e di munizioni, si era lasciato il posto per gli uomini che vi dovevano montare. Tutto era pronto: bastava un piccolo, breve, stringato fonogramma e quella massa inerte si sarebbe snocciata sulla strada per raggiungere la sua nuova dimora. Si conosceva la sede che avrebbe dovuto ospitarci, si sapevano le difficoltà che l'autocolonna avrebbe dovuto affrontare, attraversando una strada che non era strada ma un po' di terreno battuto fra due pareti continue ed ininterrotte di rocce brulle e sitibonde. Ma a un tratto, mentre gli uomini lavavano le loro gavette dopo aver consumato il rancio, uno squillo di tromba risuona per l'aria illuminata da un sole sfavillante e tutti si riuniscono per l'adunata, ultima adunata in quella località che la mente aveva lungamente sognato di poter dimenticare.

Con la rapidità del baleno la colonna è pronta: dal tetto delle cabine degli automezzi spuntano minacciose bocche di mitraglie e di fucili. Gli uomini, felici per la partenza a lungo desiderata, pensano con un certo interesse e con evidente preoccupazione alla strada che bisognerà percorrere, a quel viottolo maledetto che ad ogni passo nasconde un agguato. Le bombe a mano sono nel piccolo zaino e nelle tasche, i moschetti sono sempre pronti a far partire il fuoco micidiale, apportatori di distruzione e di morte.

Ad un segnale del comandante la prima macchina parte, seguita a giusta distanza da una seconda, da una terza e da tutte le altre. I motori lacerano l'aria con il loro fragore assordante, mentre dense colonne di fumo, dovuto alla nafta in combustione, impregnano l'aria di un odore penetrante. Ai margini della strada qualche ragazza sorride per l'ultima volta a chi le aveva seminato nel cuore, con malcelata perfidia, una speranza di matrimonio.

Si cammina già da qualche ora in una zona monotona, particolarmente adatta all'imboscata e all'agguato. Lentamente, come un serpente dalle grandi proporzioni, la colonna procede fra le pareti rocciose. Ad un tratto il regolare battito dei motori è turbato da una raffica di mitraglia, partita dalla nostra destra. Sul volto di tutti è la convinzione esatta della necessità della lotta che bisogna cominciare. Mentre la colonna si arresta, nuove raffiche la salutano nella vana speranza di seminare la morte. In fretta, ma con ordine, gli uomini abbandonano gli automezzi e si schierano per la battaglia. Gli ufficiali con i loro plotoni si muovono lentamente, serpeggiando sul terreno, per assumere la posizione più idonea per il piano d'attacco. Da più parti il fuoco si accentua, si incrocia, si intensifica con-

tro la nostra colonna. Una mitraglia, quella base, situata in ottima posizione, vomita colpi precisi, continui, sicura della sua presunta invulnerabilità.

Un giovane ufficiale, dalla fiammante divisa su cui splendono i gradi ricevuti soltanto da qualche mese, parla sommessamente ad un gruppo di uomini che sono al suo fianco. L'intesa è presto raggiunta. Strisciando di roccia in roccia, trattenendo il respiro, soffermandosi di continuo, la marcia di avvicinamento al pezzo si inizia. In un solo momento, come se la terra avesse voluto partorire degli esseri umani, sbucano dalle roccie cinque uomini nell'atteggiamento inconfondibile di chi sfida la morte per rivivere nel ricordo. Una scarica di bombe a mano è il loro biglietto di presentazione, una tenacia irremovibile è la estrenscazione della loro caparbia volontà. Di continuo una figura umana si eleva sulle altre: è l'ufficiale che guida i suoi eroi e dirige la danza di fuoco e di morte. Dura a lungo il duello dei due gruppi opposti, ma con uno slancio rabbioso le distanze si accorciano e la posizione è conquistata. I ser-

venti, fulminati sul posto, abbandonano l'arma per riposare nel sonno eterno della morte. Dagli altri cucuzzoli il fuoco diminuisce lentamente d'intensità per cessare del tutto quando la lotta appare per essi sempre più insostenibile. Sull'alto della montagna i cinque uomini sollevano il premio del loro coraggio, il frutto del loro arduo arduo. La mitraglia, elevata verso il cielo, è mostrata ai compagni che dal bosco innalzano grida di gioia e di vittoria. Una volta ritornata la calma, una volta sedati i bollenti spiriti, la colonna si prepara per riprendere la sua marcia, momentaneamente disturbata da chi ancora non vuole riconoscere la legittimità della nostra vittoria, la superiorità delle nostre armi. I cinque uomini della montagna sono attorniti da tutti gli altri e raccolgono parole di augurio e di felicitazione. In mezzo a tutti campeggia la figura del giovane ufficiale, dalla corporatura atletica e dallo sguardo mansueto. Alto sulle gambe robuste, incrollabile nella forza delle spalle quadrate, guarda e sorride. Alle parole di elogio del Comandante, degno premio alla sua gesta mirabile, sorride ancora mentre fissa insistentemente un punto lontano dove sogna, forse, di catturare una seconda mitraglia. La colonna riparte lentamente mentre in tutti si rafforza la certezza che il nemico, vile e traditore perchè non accetta la battaglia aperta ma si prepara subdolamente alle più obbrobriose imboscate, giorno per giorno, ora per ora, deve mollare al passaggio delle armi imbattibili di Roma.

Alberto De Cecco

F. EIFLER

UNICA FABBRICA DI VELLUTO E DI FELPA

LUBIANA

BLEIWEISOVA 75

Difesa della pittura contemporanea

I nemici dell'arte contemporanea, volendoci riportare alle fonti di una pittura intesa come fatto narrativo, come racconto grafico arricchito dal colore, hanno ripetutamente invocato i più peregrini ritorni: al romanticismo, al classicismo, al verismo, scordandosi il moto storico delle arti. Ma essi hanno confuso i termini ed hanno affidato alla pittura una funzione di aulico decorativismo.

Esiste un avvicendamento storico dei linguaggi figurativi nell'interesse di una espressività pittorica rispetto alla tradizione. Sarebbe una rinuncia alla propria vita trarre dal passato una nuova poetica.

Sarà paradossale, ma gli artisti del nostro tempo ritrovano gli antichi proprio attraverso la negazione di essi, negazione che non è allontanamento dalla cultura, ponendo l'artista su di un piano antistorico, ma per un necessario ritorno alle fonti, cioè alla lettura di un mondo vivo e non riflesso.

L'uomo che crea onora il passato perchè lo lascia in pace e non vive di rendita su di esso.

È attraverso una elaborazione assidua della propria visione, del proprio mondo poetico indipendente da schemi iconografici, attraverso rinunce difficili, che si crea, poichè gli antichi sono posti dalla storia in una prospettiva meravigliosa e tentatrice tale da neutralizzare i più deboli.

La pittura contemporanea ha il grande merito di aver recato un valido apporto di linguaggio inedito.

L'assuefazione agli schemi classici ha impedito a molti una libera diretta visione, poichè l'utopia e i veli scolastici si sono interposti fra l'artista e la viva emozione della realtà poetica.

Il pittore di oggi non è sollecitato da ambizioni illustrative.

Di preferenza egli ascolta le profonde voci della sua vocazione e si autocomunica i problemi e i temi estetici da risolvere.

Celui che ordina il quadro non ha più nulla da suggerirgli.

L'opera si affida all'artista, alla sua esclusiva tensione poetica, alle sue segrete e sofferte esperienze.

Ecco l'arte come forma di vita.

Oggi il pittore deve andare d'accordo innanzi tutto con se stesso, e non teme più di urtare la suscettibilità del mecenate per un diritto di conquistata libertà.

A proposito di pittura si parla a sproposito di morale: è bello ciò che è morale. Nullo è più immorale di questa affermazione. Gli artisti hanno sempre cercato e cercano e cercheranno solo il bello. Soltanto dopo i critici hanno parlato di mondo morale.

La nuova arte non «cerca», ma sta trovando un linguaggio nuovo che sarà universale.

Tutti gli uomini comunicheranno con la visione delle cose e questa visione servirà ad esprimere il punto che è loro comune.

Quel giorno la vera veggenza avrà integrato l'universo all'uomo, vale a dire l'uomo all'universo.

Mariuccia Noè



Felice Casorati — «L'ammalata» (1935)

Coll. Galleria d'Arte, Genova.

CHIAROSCURO

Piccole case strette, avviticchiate alla roccia.

La roccia risuona ai passi cadenzati del viandante sulla strada maestra; trema al rombo dell'autotrasporto posente; s'acqueta nelle ore solari del mezzogiorno.

Viuzze anguste, scoscese; hanno fretta di precipitarsi nel mare.

Mare appassionato quello del piccolo golfo: ha colori strani, spiccati, diversi dal mare di Nervi, dal mare di Sori, dal Mare di Recco, Smeraldo per l'alba; sulfureo all'aurora; cupo, violento, in lotta col sole nei giorni affocati; in lotta col vento nei giorni di tempesta. Alla sera s'acqueta, si placa in un azzurro opalino, striato arabescato di bianco.

La montagna sovrasta il mare gelosa degli scogli, ma timorosa di precipitare nelle onde.

Vorrebbe sporgersi tutta in avanti per potersi specchiare, ma ancora non osa; tende solo le fronde degli alberi: boschi di castagni. Ogni foglia narra ai sassi, alla terra del monte, quello che vede laggiù. Ogni ramo ripete le voci degli scogli che parlano al mare; ripete le voci delle onde piccole e rapide che s'avventano sulla pietra smaniose di rodere, di penetrare, di possedere la terra; e ripete le voci di quelle onde più miti che vogliono solo consolare la pietra corrosa ed accarezzano e lambiscono lievi, con susurri piani, dolci, timorosi...

L'erbe del monte stupite e curiose ascoltano, poi tremano sgomentate per quei racconti strani.

Solo le case pare rimangono mute sempre; non odi bisbiglio uscire dalle loro mura: sembra non vedano neppure; invece sanno e vedono tutto.

Guardano e spiano con le loro piccole gelosie verdi sempre socchiuse; spiano a

turno, un poco il monte, un poco il mare, poi si strizzano l'occhio con uno scattar di griglia; approfittano del primo rumore per darsi un colpetto nei muri.

Gli abitanti sono taciturni.

Somigliano un poco alle loro case: li credi ignoranti invece sanno; ti sembrano ciechi, invece vedono ogni cosa.

Hanno la tempra della montagna che li sovrasta e delle rocce che calpestano a piedi nudi: saldi e tenaci.

Da bimbi ruzzano sulle piccolissime spiagge tra scoglio e scoglio; lanciano pietre in mare; s'arrampicano sulle punte più ardite della scogliera, poi, fermi, ascoltano:

«... sciiii... sciuuuu... sciooooo...»

L'acqua che corre negli interstizi tra grano e grano di sasso, l'acqua che penetra nel cuore delle rocce sommerse, l'acqua che fruscia, sibila, ride con un accozzare di «s» e di «c» ora tirati, lunghi come un gorgheggio, ora lievi, rapidi, secchi.

Ascoltano i bimbi.

Più che dalla madre imparano a parlare dal mare. Le loro parole si fanno fruscianti, sibilanti; piene di «s» e di «c»; lunghe, strascicate; rapide e brevi come gli accenti delle onde che parlano agli scogli.

Per questo, divenuti uomini, spesso li sorprende nelle ore crepuscolari accoccolati sulla riva o appoggiati ad un sasso, immoti, lo sguardo perduto nella distesa azzurra che si fa bruna, il volto ebete, lontano, assente.

Che fanno?

Discorrono.

Il mare fa loro le sue confidenze più segrete ed essi in cambio narrano le loro pene nascoste, perchè essi soli si amano e si comprendono.

Evelina Schneider

IL CUORE DI VETRO

Noi eravamo ottimisti. Lo siamo stati sino alle 17,45 di mercoledì scorso. Esattamente: alle 17,44 noi credevamo ancora in tante cose, credevamo all'assioma geometrico che due rette parallele non s'incontrano mai, che la quadratura del cerchio è impossibile, che Guido Piovene è un grande critico cinematografico, che la tubercolosi è prodotta dal bacillo di Koch, che la terra gira, che l'acqua marina è salata, che «il Corriere della Sera» è il più serio quotidiano italiano eccetera. Fino alle 17,44 di ieri esattamente. Ora la nostra fiducia in questi assiomi è gravemente scossa: siamo giunti a dubitare persino che Galileo avesse ragione e che Giudo Piovene sia un grande critico cinematografico. Spaventoso: e tutto ciò proprio per colpa del numero dell'11 novembre de «Il Corriere della Sera», il più serio quotidiano italiano.

Ecco: per quale ineluttabile forza malefica abbiamo preso a caso, fra tanti giornali, proprio il numero dell'11 novembre? Fatalità, con la f maiuscola. E per quale misterioso destino, fra tanti articoli, il nostro occhio ignorante è proprio caduto sull'articolo di fondo della terza pagina, dal titolo «Due grandi opere in un teatro piccolo», in cui Gabriele Baldini parla delle rappresentazioni slovene della «Traviata» e del «Barbiere di Siviglia» a Lubiana? Fatalità, sempre con la maiuscola.

Si dirà, da parte degli ir-

riducibili scettici più o meno colorati: «è inutile ribellarsi, col destino non si discute»: sì, ma intanto noi ci abbiamo perso la fede. E dite se è poco, con quella faccenda di Piovene poi!

Proviamo a rileggere l'articolo incriminato, e vediamo se le nostre impressioni sono avventate. A parte lo stile generale dello scritto, su cui non ci soffermiamo perchè un canone universale stilistico cui ognuno s'adeguasse sarebbe, oltrechè privo di buon senso, sommarmente deleterio ai fini di una gerarchia di valori letterari (non tutti, si capisce, possono scrivere come Lucia Peverelli o Giannino-Omero Gallo), a parte le inesattezze, per non dire piacevoli menzogne sul reale valore dei cantanti e della messa in scena delle opere in questione (chi scrive, pur apprezzando sinceramente la volontà e gli sforzi degli artisti sloveni, non ha mai provato una così acuta nostalgia del Reale dell'Opera come durante la rappresentazione della «Traviata» e del «Barbiere di Siviglia» in sloveno), a parte ancora un magnifico spreco di aggettivi fastosi, mentre in periodo di razionamento totalitario un'economia ferrea anche nel campo degli ingredienti della critica sarebbe sommamente auspicabile, quelle che più ci hanno colpito sono state alcune frasi che tolgo di peso dal testo, trascrivendole integralmente. Novella Matelda sceglie «fior da fiore». Per esempio:

«bisognava vedere la scrivania della povera cortigiana! Com'eran temperate le penne ed i cassettoni allineati in doppio ordine e i ritrattini — miniature, vere miniature — appesi alle pareti!»

Critici musicali italiani, siete tutti in ribasso! Me ne dispiace ma è così: troppo superficiali, faciloni, corrivi. È facile, lo so, dire: belle le scene di Casorati, originalissime quelle di Prampolini, mediocri quelle di Benois. Facile, oh sì, ma insufficiente. Tutti sarebbero capaci di trovare belle le scene de «La Donna serpente» e originali quelle de «Il mandarino meraviglioso»: ma sapere «com'erano temperate le penne» sulla scrivania di Violetta Valery chi ci riuscirebbe più, oggi? Negatelo, se potete: «e i ritrattini — miniature, vere miniature — appesi alle pareti» chi li nota più? C'è Gabriele Baldini, va bene: ma non dovette lasciarlo solo, critici musicali italiani! Al lavoro dunque: la fatica che vi attende è ardua e il compito delicatissimo: ma pensate alla gioia superba che vi farà vibrare, domani, se potrete documentare ad esempio, con cifre alla mano, che i tamburelli delle danzatrici del secondo atto della «Traviata» provengono da ben quattordici diverse pelli di montone.

Ora scelgo un altro fiore. Qui si parla di quello che l'infocato Alfredo «giovane, biondo, magro, veramente affascinante», compie sulla scena, tra un «Parigi o cara» e una

partita a macao, nei confronti della primadonna «di una bellezza appassita e fragile, tistica e al tempo stesso folgorante»: «bisognava vedere come il bellissimo Cuden (Alfredo) si palpeggiava la sua Violajeva (Violetta)! Come se la guardava e godeva! lei un po' pesta e sfiorita vicino a tanto campione di canottaggio!»

La prima domanda salita alle labbra ci ha tratto dal profondo un nuovo grido d'allarme per i critici musicali dei nostri quotidiani: — ma perchè lasciate brevettare tutte le idee geniali da Gabriele Baldini? Perchè? Non avete dunque mai pensato alla rivoluzione che porterebbe nel campo della critica musicale la novità di presentare i più celebri cantanti lirici sotto l'aspetto che vi suggerirebbero le loro attitudini sportive? Già immagino i magnifici sottotitoli in grassetto: Lina Pagliughi campionessa di sollevamento pesi, Tancredi Pasero batte ai punti Beniamino Gigli, Manurita nazionale dei pesi gallo e via di seguito. I critici sono avvisati: non più dissquisizioni accademiche sul romanticismo pucciniano ma resoconti frementi sul doppio Cigna — Lugo contro Pampolini — Tajo, arbitro Franco Abbiati, sul quadrato della Scala di Milano.

Terzo fiore è la descrizione della protagonista del «Barbiere di Siviglia»: «una visibile stonatura fu Rosina. Era costei il contratto (?) Stefania Ivanceva, con magnifiche gambe. Epperò osuta, magra e altissima, vero

tipo di slava da fascino slavo. Begli occhi verdi e crudeli, bellissima bocca con candidissimi denti e suprema eleganza nel gestire, ma niente polpa. S'industriava di trar partito dalle mosse più civettuole che potesse immaginare — ma tutto in chiave slava — per sedurre il già sedottissimo Almazov. Inutile: il gonnellino le ricadeva troppo rigido lungo i fianchi spolputi.»

Gabriele Baldini ci perdoni un'ultima domanda: se ha giudicato «stonata» questa Rosina, perchè dai fianchi spolputi, come si sarebbe espresso se al suo posto ci fosse stata, poniamo, Rosina Anselmi? Osiamo immaginare che l'avrebbe giudicata un'Adelina Patti per lo meno, no?

Temiamo che queste nostre continue richieste di delucidazioni secceranno l'autore, gli spezzeranno il cuore. Per la seconda volta. Già, perchè a un certo punto egli dice anche: «questo soprano signorina Karla Vidaličeva m'ha regalato una «Traviata» che m'ha spezzato proprio il cuore.» Un'informazione da amici, poichè ci preme l'incolumità di tale cuore: in Svezia uno scienziato pare abbia costruito un cuore di vetro, perfetto. È infrangibile soprattutto. Abbiamo domandato schiarimenti per lettera all'illustre uomo di scienza: ci ha risposto che un normale cuore è sempre possibile cambiarlo con uno, modernissimo, di vetro: ma gli altri organi assolutamente no.

Ninia Anlossi

RISPARMIO FERREO E REALTÀ

Nel penultimo numero di questo giornale è apparso un articolo sulla necessità del risparmio-ferreo. L'articolista afferma che redditi, consumi e prezzi sono strettamente collegati tra di loro, e ritiene che gli squilibri esistenti siano dovuti all'eccesso delle possibilità d'acquisto, alla restrizione dei consumi per causa del blocco e del razionamento di tutti i generi, e al rialzo dei prezzi, come diretta conseguenza del fenomeno reddito e del fenomeno consumo.

Partendo da questa premessa parrebbe logico, come conclude l'articolista, procedere alla decurtazione di tutti i redditi, guadagni e salari, e alla creazione di un risparmio nazionale vincolato per tutta la durata della guerra.

È però indispensabile esaminare il problema nella sua dura realtà.

È vero che i guadagni di certi imprenditori sono molto elevati; non è vero che le retribuzioni degli operai ed impiegati siano tali da permettere una loro decurtazione.

Vi sono delle lavorazioni che, attraverso i cottimi, danno dei guadagni discreti, ma la quasi totalità dei lavoratori, impiegati ed operai, si dibatte giorno per giorno contro le necessità della vita.

È questa una verità incontestabile che fa cadere tutte le considerazioni sulle possibilità di un risparmio-ferreo per creare un giusto equilibrio tra redditi, consumi e prezzi.

La riduzione dei consumi non è dovuta solo al razionamento e al blocco dei generi, ma anche alla limitata possibilità d'acquisto della gran massa dei consumatori.

Il blocco dei salari è strettamente connesso alla politica antiinflazionista, e vuol costringere i consumatori a risparmiare il consumo dei beni prodotti che, in periodi di emergenza, debbono essere saggiamente commisurati.

Un'altra verità incontestabile è il rialzo dei prezzi avvenuto nel tempo di guerra, il che vuol dire smiunito potere d'acquisto della moneta e conseguentemente inflazione monetaria.

Mentre da un lato si fa ogni sforzo per evitare l'inflazione, all'inflazione si arriva fatalmente con l'ascesa dei prezzi.

Quest'ultimo fenomeno però non dipende dalle disponibilità della massa consumatrice, bensì dalla speculazione facilitata dalla richiesta sproporzionata in relazione alla limitata quantità dei generi che trovano facile collocamento presso alcuni privilegiati, i quali non hanno limiti alle loro possibilità.

Esiste effettivamente una massa di moneta non indifferente, concentrata però nelle mani di pochi.

Agli effetti della limitazione dei consumi questo fenomeno può avere conseguenze poco rilevanti, ma le ha in modo rilevantissimo nei confronti dell'inflazione e di una palese ingiustizia sociale che va necessariamente corretta.

Noi non possiamo, come auspica l'articolista, attuare il risparmio di ferro come è avvenuto in Germania, semplicemente perché diverse sono le retribuzioni tra quel paese e il nostro.

Anziché copiare dagli altri sarebbe invece opportuno che noi attuassimo con coraggio, superando tutte le difficoltà, alcuni nostri principi che eliminerebbero o attutirebbero

grandemente gli squilibri esistenti.

Il problema principe da affrontare è quello di creare l'equilibrio nel campo dei redditi. Realizzato questo imperativo non è da escludersi che si possa parlare anche da noi di risparmio-ferreo, e non è escluso che si possa concordare con alcune proposte fatte dall'articolista, che mi permetto di contraddire.

L'equilibrio dei redditi, e conseguentemente tra redditi, consumi e prezzi, si può avere solo col controllo e la direzione della produzione attraverso il sistema corporativo, nel quale la produzione stessa, col cessare di essere un fatto preoccupante solo per gli imprenditori, innalza i lavoratori a cointeressati diretti del suo risultato economico, tanto più se si pensi che il consumo proprio su loro maggiormente confida.

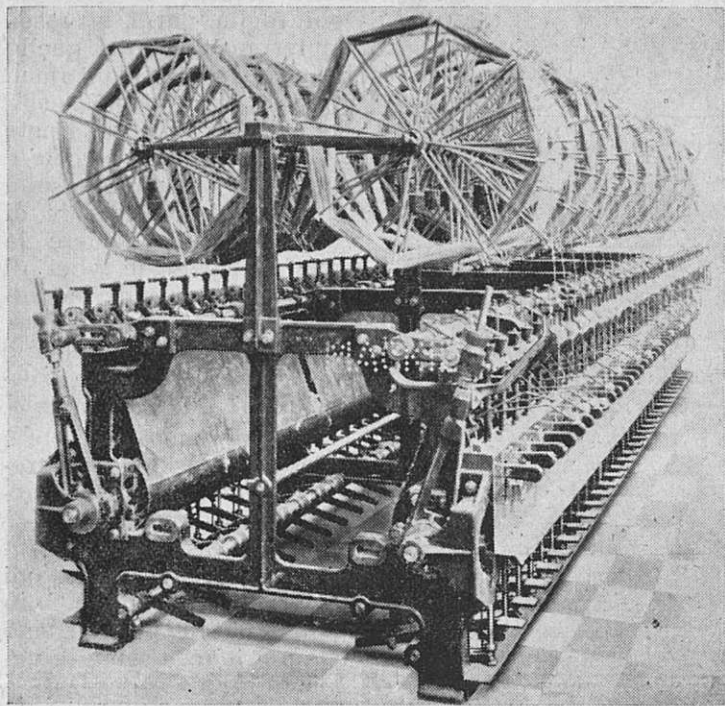
Lo Stato Fascista è il supremo equilibratore di tutti gli interessi e trae il massimo rendimento, per il bene comune, dall'intelligenza e dall'attività di tutti i cittadini.

Le Corporazioni perciò, quali dirette emanazioni dello Stato, entrano nella società moderna come garanzia di equilibrio generale fra tutte le classi e tutte le categorie in tutti i rami dell'attività umana.

Bisogna non inceppare ma potenziarne il funzionamento.

Cesare Toffanetti

N. d. R. — Mentre invito altri camerati a proseguire l'esame di questo interessante problema che offre possibilità di sviluppo degne delle maggiori attenzioni, invitiamo il camerata Toffanetti a precisare come si possa praticamente tradurre il potenziamento dell'attività corporativa, rivolta al fine di diminuire le sperequazioni fra i redditi.



Macchine di un'industria in Slovenia

Il Salario Corporativo

Parlare del salario senza idee precise non è cosa agevole per chi ne intenda il suo valore nel significato storico e sociale della parola. Smith, Ricardo, Malthus, Levons, Marshall, Lassalle, Marx, per tacere di tutti gli altri e della teoria dei «Cottimisti», hanno discusso in tesi e dottrine contrastanti il salario come fenomeno sociale, senza mai uscirne con una soluzione che si potesse adottare definitivamente a liberazione dell'umanità lavoratrice, che sempre ha dovuto lottare per garantire la salvaguardia di un diritto rappresentato spesso da un compenso di lavoro atto a garantire le necessità quotidiane della vita.

Che cosa è dunque il salario? Noi parleremo di questo elemento fondamentale per la civiltà dei popoli, senza fare alcun specifico richiamo ai predetti autori, che, fra l'altro, abbiamo letto come si legge un romanzo imbevuto di quegli elementi artistici che più non appartengono al nostro tempo e che il Fascismo, con la sua Rivoluzione politica e sociale, ha confinato per sempre nel ripostiglio delle cose che appartengono al tempo che fu.

Il salario è per noi la retribuzione adeguata alle necessità di vita del singolo operaio con famiglia a carico.

Quali sono le necessità di vita del singolo operaio con famiglia a carico? Gran parte della soluzione del problema del lavoro e della produzione è in questa risposta.

Le necessità di vita del singolo operaio con famiglia a carico sono quelle che rappresentano il mezzo indispensabile di sussistenza come segue: il vitto, il fitto, le tasse, l'energia elettrica, il riscaldamento, l'illumi-

nazione, il vestiario, il sapone, la scuola per i figli, il giornale, la gita domenicale e il teatro.

Tutto questo dunque forma l'elemento base per la definizione del salario. Sappiamo benissimo di aver ripetuto o illustrato un canone della dottrina fascista del lavoro; ma poiché noi siamo fascisti cresciuti esclusivamente in questo clima rivoluzionario che abbiamo contribuito a formare incessantemente dagli albori della nostra modesta ma tenace e rettilinea azione, niente di male se ci esprimiamo ricalcando per istinto le tavole tracciate dal Capo (Dichiarazione XII della Carta del Lavoro). Quello che ci preoccupa però è di essere chiari come un paesaggio lavato da una recente pioggia, sul quale faccia ritorno il sole.

Definito quindi il salario negli elementi costitutivi delle esigenze normali di vita a tutti gli operai, ai quali ci sembrerebbe giusto si dovesse dare un valore fisso e unitario per provincia e città, da rapportarsi a salario base o minimo a tempo, vediamo ora di completarlo nel suo significato produttivo, cioè in rapporto all'utile che esso salario, inteso come lavoro, procura all'Azienda.

È fuori discussione che il salario attivo, cioè del lavoratore all'opera, reca un utile al datore di lavoro.

Anzi si può sostenere che il cumulo della ricchezza è sempre frutto del lavoro. E così solo si spiega come giustamente il Duce abbia potuto affermare che il lavoro è il soggetto dell'economia. D'altronde se il lavoratore non recasse utile e quindi ricchezza all'Azienda, esso non si potrebbe considerare all'opera, in quanto la facoltà del suo licenziamento è rimasta incon-

calcata al datore di lavoro. Né possiamo ammettere che un imprenditore possa lavorare in perdita.

Stabilito dunque che il salario attivo produce un margine utile di ricchezza, ci sembra giusto che esso salario partecipi all'utile in proporzione alla capacità di resa e in rapporto al rischio e alla possibilità di produzione del capitale impiegato, fissando altri due tipi di salari e cioè medi e massimi per gli operai, la cui entità produttiva, con lavorazione a cottimo, superi l'indice del salario minimo a tempo.

Per stabilire questo non vediamo alcuna difficoltà che il Fascismo non possa superare. Una complicazione può essere data dalla macchina. Ma questa è pure facilmente superabile se noi la consideriamo prima come capitale impiegato, finché non sia stata ammortizzata nel suo costo, e quindi strumento di lavoro dell'operaio.

Per arrivare quindi a stabilire una giusta partecipazione del salario agli utili dell'Azienda occorre la organizzazione dei mezzi di rilevazione come segue: a) capitale impiegato; b) costo delle merci greggie non lavorate o acquistate come sono necessarie per il lavoro; c) costo delle merci lavorate oppure del prodotto; d) rendimento produttivo e ripartizione utili.

Non crediamo che sia necessaria alcun'altra voce-base o Ufficio per la identificazione dell'utile e la ripartizione di esse poiché tutte le altre sono sussidiarie e rientrano nell'una o nell'altra, secondo le esigenze peculiari della attività industriale, e sarebbe bene, all'occorrenza, che venissero catalogate per agevolarne il controllo.

Poste queste condizioni base, inderogabili, per la organizzazione del capitale industrializzato, ci sembra facile pervenire al salario corporativo.

Non è improbabile che a questo punto delle nostre idee, che sono le idee che ormai si respirano nel clima di «alta giustizia sociale» creata dalla Rivoluzione Fascista, qualcuno sia tentato di inforcare la penna e gridare come al solito che questo è impossibile perché tutto ciò è ideologia e presuppone un controllo di fabbrica od una limitazione di libertà nella iniziativa privata che finirebbe per soffocarla. Conosciamo questa reazione fatta di parole grosse, ma che ormai non hanno alcun significato e valore positivo, e anzi stanno a provare, se mai, una residuale sopravvivenza delle teorie del tornaconto egoistico e individuale che il Fascismo ha già spazzato e condannato con la sua dottrina del lavoro che pone capitale e lavoro sullo stesso piede di parità, davanti all'interesse superiore della collettività nazionale.

Se noi dovessimo menare per buoni tali ragionamenti, bisognerebbe supporre che la molla o l'incoraggiamento della iniziativa privata avesse bisogno di essere alimentata dal miraggio di un arricchimento che specula costantemente sui sacrifici della classe operaia alla quale viene negato, come già nel passato, la possibilità di considerare il lavoro anche manuale un mezzo per conseguire i benefici di una evoluzione morale intellettuale e spirituale.

Il che, naturalmente, equivale ad una tesi di materialismo che priva tanto il capitale quanto il lavoro di ogni contenuto morale e spirituale.

E con teorie del genere lo Stato stesso non potrebbe certamente mai contare neppure sulla qualità della produzione, che sarebbe pur sempre il frutto di uno stato d'animo morbosco, come conseguenza di un mancato accordo fra le parti.

Premesso ciò resta ora da vedere in quale modo potrebbe essere incoraggiata l'iniziativa privata agli investimenti del capitale. La cosa è semplice.

Bandito ogni concetto meno che onesto nelle imprese industriali (e parlo di questo settore perché data la sua particolare importanza agli effetti del problema salariale dovrebbe essere il primo ad adottare il salario corporativo) il capitale o meglio la classe industriale di domani, come già gran parte di quella di oggi, dovrebbe av-

vertire lo stimolo e l'incentivo di operare per il conseguimento di un guadagno materiale che potrà essere eventualmente assicurato ognora dallo Stato quando non sia mai disgiunto da un interesse di progresso che recando beneficio ad una sempre maggior collettività di operai, rechi lustro, dignità e prestigio nazionale all'imprendario stesso.

Cinzio Dal Pra

N. d. R. — Pubblicando l'articolo del camerata Dal Pra, esponente generale per l'Unione dei Lavoratori della Provincia di Lubiana, abbiamo voluto stimolare la curiosità di tutti coloro che s'interessano dei problemi sindacati, corporativi e sociali in genere al fine di osservare più particolarmente il problema «salario corporativo».

Infatti il salario instaurato dal regime corporativo poggia le sue basi su tre fattori che sono: 1) esigenze normali di vita del lavoratore; 2) possibilità della produzione; 3) rendimento del lavoro.

Di questi tre fattori il camerata Dal Pra ne ha sviscerato soltanto uno, accennando fuggacemente agli altri due in modo forse da lasciare ad altri la possibilità di continuare nell'esposizione del problema.

Per ultimo l'incitamento all'industria al fine di mantenere in vita, attraverso l'intervento dello Stato, i suoi prodotti migliori si presta alla polemica, poiché, se non erriamo, lo Stato già interviene, attraverso l'Istituto per la ricostruzione industriale, al potenziamento di taluni settori industriali che ormai sono diventati tipicamente italiani.

Razioni supplementari ai mutilati e feriti gravi

Il Ministero dell'Agricoltura, in considerazione dello stato di debolezza nel quale vengono a trovarsi i mutilati e feriti gravi dell'attuale guerra, nei primi mesi successivi all'intervento operativo, ed i militari inviati in licenza di convalescenza per gravi malattie contratte o aggravate a causa dell'attuale guerra, è venuto nella determinazione di concedere loro, tutte le volte che ne venga riconosciuta l'assoluta indispensabilità, un supplemento di generi razionati e contingentati.

La misura dei supplementi nonchè la durata della concessione, che non potrà mai superare il periodo di convalescenza accordato, dovranno risultare, per ciascun invalido dimesso dall'ospedale, da apposita proposta fatta dall'Autorità Sanitaria Militare all'atto dell'invio del militare in licenza di convalescenza.

Le razioni supplementari concedibili ad ogni militare invalido o convalescente non potranno in alcun caso superare i massimi appresso indicati:

Pane gr. 100 giornalieri; generi da minestra gr. 1000 mensili; grassi (olio, burro, ed altri generi) gr. 800 mensili; zucchero gr. 1000 mensili; carne gr. 180 giornalieri, latte lt. 1 giornaliero.

Ludovico Baraga Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

Tutti gli oggetti di cancelleria - Carta

Fabbrica sapone, candele e prodotti chimici

Dolničar & Richter Lubiana

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA
Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

FRUTTICULTORI!

Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate PRODOTTI RUMIANCA

RAMITAL o CUPRAMINA

Anticrittogamici a base di rame ridotto. Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

Per i peschi

POLISOLFOL RUMIANCA

Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima. Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1.500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2/3 = acqua fredda l. 97,5/97. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

Per i meli peri e susini ecc.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150.000.000. - TORINO, Corso Monvecchio, 39

Nei Fasci in Trincea

COMUNICAZIONE

Divisa fascista

«Dispongo che a partire dal 22 corrente cessi l'obbligo per tutti i fascisti di indossare quotidianamente la divisa o la camicia nera.»

Il Segretario Federale Orlando Orlandini

L'abrogazione dell'ordine emanato dal Segretario Federale nello scorso giugno ha ragione di essere. Infatti le condizioni e i motivi per cui tutti i fascisti hanno indossato per cinque mesi la divisa sono cessati e pertanto essi, pur sentendosi sempre solidariamente vicini alle Forze Armate in questa zona d'operazioni, ritornano ad indossare l'abito civile e a tener pronta la divisa per le occasioni che non potranno mancare.

Se qualche volta abbiamo dovuto riprendere qualche camerata dalla memoria labile lo abbiamo fatto per dimostrare che il Fascismo in questa terra da redimere è intransigente soprattutto verso i suoi fedeli.

I motivi e le condizioni dell'obbligo quotidiano di indossare la divisa fascista sono cessati, ma non è finito il dovere di essere, come si è stati, pronti a riindossarla quando sarà necessario.

Atti Federali

Il nuovo Direttorio del Fascio di Lubiana

Il Segretario Federale ha nominato in data odierna i seguenti fascisti componenti il Direttorio del Fascio di Lubiana:

Squadrista De Simone Domenico iscritto al P. N. F. dal 1. 10. 1920 — Vice Segretario; squadrista Petronio Adriano iscritto al P. N. F. dal 12. 7. 1920 — componente; squadrista Madori Gastone iscr. P. N. F. 20. 10. 1920 — componente; squadrista Maraspin Pietro iscr. P. N. F. 9. 3. 1921 — componente; Prestopino Andrea iscr. P. N. F. 27. 10. 1922 — componente; Covone Giovanni iscr. P. N. F. 3. 3. 1925 — componente; Grassi Pietro iscr. P. N. F. 1. 3. 1929 — componente; Giaccon Decio iscr. P. N. F. 21. 4. 1932 — componente.

Il Segretario Federale ha ringraziato ed elogiato i camerati che in seguito all'avvicendamento hanno lasciato il Direttorio del Fascio.

Movimento Gerarchi

Nella I^a Zona:

1 — Col giorno 15 ottobre il fascista Ricotta Arcangelo è stato nominato Segretario del Centro del P. N. F. di Santa Maria di Polje in sostituzione del fascista Sturla Giulio che lascia l'incarico perchè richiamato alle armi.

Nella II^a Zona:

1 — In seguito al decesso del camerata Bernardini Pietro è stato confermato a Cerknica con decorrenza 22 Ottobre XX^o quale Segretario titolare di quel Centro il fascista Micol Emilio momenta-

neamente reggente la Segreteria come da comunicazione federale del 25 settembre XX^o.

2 — In data 14 novembre XX^o il fascista Graziani Alfio è stato nominato Segretario del Centro del P. N. F. di Bloke in sostituzione del fascista Bianchi Carlo richiamato alle armi.

Le consegne sono avvenute il giorno 16 novembre XX^o con le modalità prestabilite alla presenza dell'Ispettore della II^a Zona di Longatico.

Nella III^a Zona:

1 — Con il giorno 15 ottobre XX^o il fascista Govoni Carlo cessa dalle funzioni di Segretario politico comandato presso l'Ispektorato della III^a Zona di Cocevje e resta a disposizione della Federazione dei Fasci.

Nella V^a Zona:

1 — In data 31 ottobre XX^o il fascista Crucil Giannantonio ha lasciato la carica di Segretario del Fascio di Crnomelj perchè destinato ad altre funzioni presso il Comando Federale GILL di Lubiana.

È stato chiamato ad assumere provvisoriamente la reggenza della Segreteria il fascista Martini Giuseppe attualmente Segretario politico comandato presso l'Ispektorato della V^a Zona di Crnomelj. Le consegne sono avvenute con le modalità prestabilite alla presenza dell'Ispettore di Zona.

In Federazione:

In data 20 ottobre XX^o il camerata Cungi Umberto è stato nominato Segretario Politico comandato presso la Federazione dei Fasci.

Il Raggruppamento CC. NN.

«XXI APRILE»

parte da Lubiana verso una nuova zona d'impiego

Il giorno 16 corr. ha lasciato Lubiana il Raggruppamento CC. NN., «XXI Aprile» comandato dal Luogotenente Generale Montagna.

Abbiamo salutato nei legionari coloro che, mantenendo fede al giuramento della Vigilia, sono tornati a combattere il loro primo nemico, il comunismo, in terra slovena.

Molti anni sono passati da quando si compirono le prime spedizioni squadriste in Italia, ma intatta è rimasta

la Fede, immutato l'ardore, rinsaldata la volontà di questi uomini della Vigilia uniti ai giovani del Littorio che durante la loro permanenza a Lubiana hanno sempre dato prova del loro attaccamento al dovere e della loro inesorabile volontà di stroncare ogni elemento sovvertitore.

Il nostro fervido augurio li segua ora nella loro nuova zona d'impiego.

CAMERATISMO

Un legionario del Raggruppamento Camicie Nere «XXI Aprile», prima della partenza del Raggruppamento stesso, ha fatto pervenire al Segretario Federale un'offerta di lire diecimila.

Il Segretario Federale ha ringraziato il camerata del Raggruppamento «XXI Aprile» ed ha devoluto la somma a favore del Dopolavoro del Fascio di Lubiana.

OFFERTE al Fascio Femminile

Sono pervenute al Fascio Femminile pro laboratorio per combattenti, dalla camerata Losoni Anna Maria L. 100., dalle signorine Antisiewicz Francesca e Ladiha Anna L. 10.—.

ABBONAMENTI sostenitori

Per dimostrare la loro simpatia verso il nostro giornale, tre noti industriali sloveni ci hanno fatto pervenire le quote di lire mille ciascuno per tre abbonamenti sostenitori.

CONCERTO al Lirico per militari

Lunedì 16 c. m. è stato dato al Teatro Lirico un concerto vocale e strumentale in onore dei militari della Divisione «Cacciatori delle Alpi».

Erano presenti l'Eccellenza Grazioli Alto Commissario l'Ecc. il Generale Robotti, il Vice Federale Capurso per il Federale assente, il Segreta-

rio Provinciale del Dopolavoro ed altre autorità.

Il concerto, che comprendeva note musicali italiane, è stato molto applaudito dai militari presenti.

Il nuovo Console croato alla Casa del Fascio

Il giorno 15 c. m. si è recato a visitare la Casa del Fascio il nuovo Console di Croazia prof. Salih Baljic, accompagnato dal suo camerata che l'ha lasciato in questi giorni Lubiana.

Il Segretario Federale ha trattenuto in cordiale colloquio il Console, discutendo alcuni problemi relativi ai rapporti del Partito col rappresentante della Nazione amica.

Il Console di Croazia ha voluto con la sua visita far rilevare l'amicizia esistente fra i due Paesi, e l'affiancamento del movimento Ustascia ai principi della Rivoluzione fascista.

ATTI VITA DELLA G. I. L. L.

Inaugurazione del corso di puericultura

Sotto gli auspici della G. I. L. L. il 18 corr. ha avuto inizio il corso di puericultura per Giovani Italiane.

In un'aula dell'Istituto di Igiene «Decji Dom», gentilmente concessa, l'Ispeitrice Federale della Gill ha illustrato le finalità del problema demografico e razziale, soffermandosi sull'utilità del corso ai fini della vita avvenire della donna, sulla sua durata e sulle condizioni per conseguire, al termine, il brevetto di abilitazione.

Quindi la Dottoressa, Direttrice dell'Istituto, ha tenuto la lezione preliminare, ascoltata col maggiore interesse dalle numerose allieve intervenute.

OGGI L'ARTICOLO LO SCRIVONO I SOLDATI

In un mio precedente articolo, con il quale ho esaltato l'attività delle donne fasciste nei posti di ristoro e di conforto per i militari, ho accennato alle espressioni di entusiasmo e di riconoscenza con cui i soldati di passaggio amano congedarsi dalle camerate dirigenti e collaboratrici.

Ho qui davanti a me il quaderno del posto di conforto di Lubiana che, come è noto, è stato inaugurato nei primi giorni dell'ottobre scorso.

Fanti, marinai e Camicie Nere di passaggio dalla nostra stazione dopo una breve tregua presso i loro cari o provenienti dalle varie zone di operazione, dove hanno aspramente combattuto, hanno voluto scrivere un pensiero che testimoniava il loro amore per il Duce e la loro riconoscenza per coloro che ne interpretano il comandamento con fede pura e con illimitato spirito di sacrificio. Ritengo doveroso, da parte mia, segnalare quali insuperabili interpreti di tale comandamento presso il posto di conforto di Lubiana, le camerate Zanier e Bongioanni, le quali, sottostando serenamente ad un incarico che va dalle prime ore della mattina alle ultime ore della notte, svolgono la loro missione con una dedizione ed uno spirito di solidarietà che sono la ragione prima dell'ambito riconoscimento al quale accennano Ufficiali e soldati nei loro scritti.

Con loro collaborano, per turno, le fasciste per la confezione dei cestini che vengono offerti ai valorosi camerati in armi. Specialmente nelle ore della sera, dopo l'orario d'ufficio, le addette alle varie organizzazioni si dedicano a quest'opera di bene e attorno alla loro giovinezza serena i soldati si raccolgono in conversazioni che sono tutte un nostalgico ricordare e un inno di speranza del domani di ognuno e, soprattutto, nel glorioso domani della Patria.

Dopo una di queste soste serene i comandanti la tradotta 196—843 hanno scritto: «Abbiamo visto tanti posti di ristoro. Tutti si rassomigliano. Anche quello di Lubiana sembra comune. Non è vero. È più accogliente, più cordiale e più sincero. Grazie per tutti.»

Vorremmo che questo fosse vero perchè sarebbe così appagata la nostra ansia di superare noi stesse in questa provincia dove soltanto il quotidiano esempio di ognuno e di tutti può dare la misura tangibile di quello che è la dottrina fascista che abbiamo l'orgoglio di interpretare.

Ecco ora il saluto delle CC. NN. della Milizia Ferroviaria di cui ognuno conosce la silenziosa, costante, spesso pericolosa missione, che esse compiono con la stessa serenità con cui godono, poi, l'ora di riposo presso il nostro posto di conforto. «Al posto di conforto creato per volontà del Duce vadano i nostri più fervidi ringraziamenti per l'opera cameratesca per tutti noi fanti e CC. NN.»

Soldati e Ufficiali della tradotta 87 scrivono: «La tradotta 87 ringrazia il posto di conforto di Lubiana per la disinteressata ed affettuosa accoglienza a Ufficiali e soldati che rientrano dalla Balcania».

A loro fanno eco i soldati Cavone Domenico, Donato Salvatore e la C. N. Cante Francesco: «Provenienti da Spalato abbiamo ricevuto la più bella accoglienza da questo posto di conforto creato per volontà del Duce. Vivamente ringraziamo.»

Ogni soldato rientrando in Italia non sogna che di rivedere i suoi cari e di riabbracciare la mamma. Le donne fasciste sono un poco le mamme di tutti i soldati, per questo il baldo artigliere Sciotto Tommaso scrive: «Dopo quindici mesi che ebbi l'onore di servire la Patria in armi lontano dai miei cari, ho ricevuto dal posto di conforto di Lubiana, l'affettuoso e materno saluto delle donne fasciste.»

Ma c'è poi un giovane papà il quale rientrando in Patria sente il bisogno di manifestare tutto il suo entusiasmo e tutta la sua gioia, accomunando nello stesso immenso amore l'Italia e il suo bambino: «Bella, bellissima, insuperabile è la nostra cara e bella Italia. La gioia di rivedere la nostra indomabile Italia è grande come quella di rivedere la mia famiglia, compreso il mio bambino che mi attende con le braccia aperte.»

Il soldato Morandini Rino dice il suo credo in una frase che è come uno squillo: «Tutti tesi verso una meta suprema: Stravinceremo!»

Bella, forte e cara gioventù nostra che grida così la sua certezza alla quale si dona superando ogni prova, alla quale tiene fede anche a prezzo della vita. Il fante Francesco Brena del Battaglione A. S. 42. 78 Fanteria «Lupi» manda il suo pensiero ai commilitoni con parole che profondamente ci commuovono: «Rientrando nella mia bella Italia per la morte del mio povero fratello sul Fronte Russo, caduto eroicamente sul campo nell'adempimento del proprio dovere, il mio pensiero vada ai miei compagni della «Lupi».

Sia gloria al fratello tuo, o fante d'Italia che vai verso la tua casa, verso tua madre, pensando così a coloro che sono rimasti e attendono il tuo ritorno per vendicare colui che tutto ha donato alla nostra Italia e che dal cielo degli Eroi certo sorride a te che ne sei degno!

Il caporale Caresta Giovanni dice la sua profonda soddisfazione di aver potuto partecipare alle azioni sul fronte greco-albanese e di aver l'onore di servire ancora la Patria nel nome del Re e del Duce.

Il fante La Rosa Salvatore si esprime così: «Tornando dal suolo ellenico, rivedo la mia Patria con il cuore pieno di gioia. Ringrazio la gentile commissione di questo posto di conforto per le cure prestate a noi fanti d'Italia».

Cinque componenti del T. B. 8 non si contentano di scrivere esaltando la loro vita di rischio nel nome della Patria, per la quale si dicono pronti a versare sino all'ultima goccia il loro sangue, ma lasciano ancora la loro fotografia dalla quale le maschie figure sembrano confermare, parola per parola, quanto hanno scritto.

C'è poi un brava camerata il quale «sente tanto il bisogno di dichiarare che la donna

più buona e più affettuosa è la signorina Olga, dirigente il posto di conforto di Lubiana.»

Ce n'è poi uno che dedica dei versi... senza metro, ad una gentile romanina, nostra addetta.

Spesso il soldato ha fretta e spesso ha più dimestichezza con il suo fido fucile che con la grammatica e l'ortografia, delle quali bravamente se ne infischia. Tira diritto, imperterrito, a modo suo, per concludere infine come concludono tutti con la parola più bella: «Vinceremo!»

Vinceremo sì, ragazzi! Vinceremo contro tutto e contro tutti, perchè questa è la volontà di tutti voi gloriosi combattenti ed è la volontà del fiero popolo italiano che proprio in questi giorni ricorda di aver vinto l'assedio economico di 52 Nazioni coalizzate, le quali invano hanno tentato ed invano tenteranno di soffocarlo nel mare che fu di Roma, nel mare che è e sarà di Roma.

Vinceremo perchè lo vogliamo noi, schiera interminabile di madri protese verso l'altare della Patria, sulla quale arde la fiamma che consacra, nel sacrificio supremo delle nostre creature, l'insanabile mutilazione delle nostre carni alle quali sarà balsamo supremo la sicura vittoria.

Vinceremo perchè, come ha affermato il Duce: «l'Italia fascista è una immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà!»

Ida De Vecchi

FEDE

Eloquente il comunicato apparso in questi giorni su tutti i quotidiani circa l'espulsione dal P. N. F. di Aldo Finzi e del Cons. Naz. Augusto Crò.

A noi fascisti di pura fede ancora una volta si è allargato il cuore perchè abbiamo visto che con certe carogne giustizia viene fatta. È ora di finirli con questi corvi che trovano qualsiasi spunto per gracchiare ovunque.

La fede o è ferrea, tenace specie nei momenti più duri della Patria, o non si deve usare questa grande parola che ha un così alto significato, nè attribuirlo a coloro che sono dei veri traditori. Sì, traditori; non diversamente possono essere chiamati quegli individui che bivaccano per i caffè e approfittano di tutti gli istanti, anche durante il loro lavoro, per sputare veleno e fare gli strateghi di cartapesta, offendendo così quei «puri» che si immolano giornalmente, consapevoli che l'Italia sta combattendo la più dura di tutte le guerre finora combattute.

Fuori dal Partito questi rettili velenosi sempre pronti a chiacchiere e critiche, sperando di indebolire il fronte interno, che è più compatto che mai, più solido che mai.

Il cuore di tutto il popolo italiano oggi pulsa all'unisono con quello dei valorosi combattenti che scrivono su tutti i fronti pagine di sublime eroismo.

camicia nera.



AGGIORNARSI

Non siamo, non siamo cattivi: l'unica imputazione che non ci si può fare è quella della malignità a spese altrui. Eppure, nel continuare questa rubrica, arrischiando tale accusa: da parte, naturalmente degli accusati. Confessiamo però, per un intimo bisogno di veridicità, che la nostra polemica non aveva nessuna intenzione di andare oltre il primo articolo, quello cioè riguardante le programmazioni cinematografiche. Era un modesto appunto che non immaginava la possibilità di uno strascico né desiderava alcun seguito.

Il seguito invece c'è, anche se interessante un settore diverso da quello trattato precedentemente: segno che basta aprire uno spiraglio perché giunga una ventata e poi un'altra e un'altra ancora a spalancare le finestre (il giorno che tutte le finestre saranno finalmente aperte, questa rubrica cesserà di esistere e il processo di «aggiornamento» potrà dirsi compiuto).

Questa volta siamo costretti a invitare alla riflessione l'Azienda tramviaria che dimostra di essere affetta da una miopia sconcertante: è strano infatti che tutti, diciamo tutti, abbiano notato che i militari di stanza o di passaggio a Lubiana sono costretti a pagare regolarmente il biglietto, e l'unica a rimanere con gli occhi più o meno volutamente bendati sia proprio la direzione delle tramvie cittadine, cioè la responsabile di tale significativa posizione.

Significativi sono infatti due punti della questione: 1) che su tutti i tram di tutte le città d'Italia i militari paghino l'importo di mezzo biglietto e a Lubiana paghino invece l'importo del biglietto intero; 2) che il pagamento dell'intero biglietto tramviario sia preteso proprio in Slovenia, in una terra cioè dove, se non erriamo, si combatte perché la Patria vinca, perché il fronte interno abbia i mezzi per continuare la sua lotta e quindi anche perché tutte le linee tramviarie pos-

sano ogni mattina trasportare al lavoro i milioni di Italiani che servono l'ideale con l'operosità capillare di ogni settore della vita nazionale.

Altro consiglio di cura radicale contro la miopia alle direzioni dei cinematografi cittadini.

Sempre a proposito dei militari: perché, oltre che il biglietto tramviario intero, essi sono costretti a pagarsi l'ingresso agli spettacoli senza riduzione alcuna? È ammissibile che i nostri eroici soldati siano considerati alla stregua della moltitudine di cittadini domenicali che consumano gli ozii pomeridiani, in attesa del coprifuoco, dinanzi alle fossette di Maria Denis o alla grinta di Enrico Glori? È del pari ammissibile che lunghe file di combattenti in grigio-verde sostino lungamente agli sportelli delle biglietterie per sentirsi poi rispondere e il sacramentale «tutto esaurito»?

Noi domandiamo a chi dirige le rappresentazioni cinematografiche cittadine: inciderebbe in maniera irrimediabile sul bilancio la concessione di speciali riduzioni per i militari? Inoltre sarebbe un pretendere troppo dalla generosità delle suddette direzioni il chiedere che un determinato numero di posti sia — sporadicamente, per le proiezioni più meritevoli ed attuali, o definitivamente — messo a disposizione delle Forze Armate, in modo che non si debba più assistere allo spettacolo di soldati che se ne vanno imbronciati per aver cozzato inutilmente contro l'inflessibile «tutto esaurito», mentre gruppi di pacifici cittadini si accomodano olimpicamente nella sala soltanto perché hanno avuto il tempo di prenotarsi sin dal mattino?

Oggi, come si vede, sono di scena i militari, alla ribalta degli appunti; confessiamo che questa volta lo stesso antipatico incarico di censori viene addolcito dalla coscienza di fare cosa gradita ai camerati che affiancano in armi la nostra consegna d'intransigenza.

CONCORSI a premi

Ad integrazione e chiarimento del bando dei concorsi a premi indetti dall'Ufficio Combattenti, si precisa che ai concorsi delle figurine, giochi e Cultura Fascista, possono partecipare solamente i sottufficiali, graduati e militari di truppa.

LOTTERIA dei 100 premi

Si ricorda ai possessori dei biglietti estratti che per ottenere il premio cui hanno diritto, dovranno inviare al più presto all'Ufficio Combattenti della Federazione il biglietto vincente. Tale biglietto verrà poi restituito, insieme col premio, per dar modo al possessore di partecipare al concorso per la collezione delle figurine.

VARIE

Il Direttorio Nazionale del Partito — Ufficio Combattenti — con Foglio Disposizioni N. 128 bandisce per «Radiofamiglie» un Concorso riservato ai figli dei combattenti dai sei ai 12 anni sul tema «Lettera di Natale al papà soldato» con il seguente Regolamento:

a) le lettere dovranno essere inviate autografe a «Radiofamiglie» presso l'E. I. A. R. Via Botteghe Oscure 54 Roma; non oltre il 10 dicembre 1942/XXI;

b) le lettere che intendono partecipare al Concorso dovranno essere accompagnate da una dichiarazione del Segretario del Fascio o del Podestà che comprovino l'età del concorrente e la sua qualità di figlio di combattente;

c) le lettere prescelte, in numero di 5, saranno lette al microfono di «Radio del Combattente» la sera di Natale, direttamente dagli autori, i quali saranno accompagnati a Roma da un loro congiunto. Le spese di viaggio e di permanenza a Roma saranno a carico del P. N. F.;

d) ai vincitori del Concorso verranno assegnati i seguenti Premi in B. T. N. 5% 1° L. 2.000, 2° L. 1.000, 3° 4° 5° L. 500;

e) i premi verranno assegnati a giudizio insindacabile della seguente Commissione nominata dal Segretario del P. N. F.:

- Carlo Ravasio — Segretario del P. N. F. — Presidente,
- Angelo Manaresi — Ispettore del P. N. F. — Componente,
- Dino Gusatti Bonsembiante — Ispettore del P. N. F. — Componente,
- Raoul Chiodelli — Direttore Generale dell'E. I. A. R. — Componente,
- Vittorio Frisinghelli — Componente,
- Fulvio Palmieri — Componente,
- Cristoforo Mercanti — Segretario.

CORRISPONDENZA con i militari

Soldato Paravella Antonio — 27° Regg. Art. Cuneo 3° Gruppo 7° Batt. P. M. 62.

L'Istituto di Previdenza Sociale di Milano ha provveduto alla liquidazione degli assegni familiari spettanti a tuo padre. Perché la liquidazione degli assegni continui ininterrotta fa pervenire al detto Istituto la nota dichiarazione compilata dall'Autorità Militare, attestante la tua permanenza alle Armi. Detta dichiarazione deve essere rinnovata ogni tre mesi.

Fante Canestrari Mario 239° Btg. T. M. 4ª Compagnia — P. M. 110.

Il soccorso giornaliero previsto dalla Legge 22/1/1934 N. 115 può essere concesso ai genitori dei militari richiamati alle armi solo nel caso che abbiano superato il 64° anno di età e che siano nullatenenti. Non trovandosi i tuoi genitori in dette condizioni, non può essere loro concesso il sussidio.

RASSEGNA

Quaderni orientali

Ognuno vede come la guerra in corso si proponga la completa espulsione dell'influenza inglese dal Mediterraneo; esso dovrà rispondere nuovamente alla sua funzione per avvicina-

re, nella pacifica collaborazione commerciale, i popoli che vi si affacciano. È naturale che anche le genti d'Oriente, liberate dal regime di occupazione e costrizione violenta anglosassone, siano domani i collaboratori del «nuovo ordine» mediterraneo: occorre quindi fin d'ora che soprattutto gli Italiani, cui è riservata un'importante funzione direttiva, conoscano, molto meglio che non per il passato, cosa fanno e cosa pensano i popoli orientali per vedere di eliminare idee errate o pregiudizi che si frappongono al nostro avvicinamento.

A questo scopo l'Istituto per l'Oriente di Roma ascrive, fra le altre sue lodevoli iniziative, la pubblicazione di questa serie di «Quaderni Orientali», che s'inizia con due fascioletti riportanti i discorsi tenuti dal Prof. Abu's-Su'd a Roma e Berlino. Nel primo egli dimostra chiaramente come fra Islam e Cristianesimo non esista contraddizione ma piuttosto una armonia di principi, che li accomuna entrambi nella lotta contro il giudaismo; donde la necessità della loro convivenza e collaborazione. La seconda conferenza, tenuta a Berlino il 6 luglio di quest'anno, contraddice opportunamente una presunta rassomiglianza di principi fra le democrazie e l'Islam che tende invece, per la sua concezione, verso i regimi autoritari: non mancano anche qui le prove che documentano la verità delle affermazioni fatte.

Lic.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

9. Le Mutue. La Fiat ha nelle sue Mutue (Operai e Impiegati) il caposaldo e lo strumento essenziale della sua vasta opera fascista di assistenza sociale. In Regime Fascista la Mutua è l'espressione attiva della solidarietà sociale, secondo l'alto concetto del Duce: «sganciarsi dal concetto troppo limitato della filantropia per arrivare alla attuazione piena della solidarietà nazionale». Al prossimo stellocino le cifre delle Mutue Fiat.

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI
a Lubiana, di fronte al grattacielo
dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le casse ammalati.
Arredata modernamente - Tel. 28-35

LIBRERIA

IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG
Soc. a.g.l. - Miklošičeva 16
Tutte le novità librerie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

RASKASTARE Lubiana
MANIFATTURE Franciškanska 8

Robert Raznožnik
LUBIANA
Pražakova 8/1
*
Rappresentante della Fabbrica
KLEIN & STIEFEL
FULDA
Fornisce macchine speciali per la lavorazione del legno

Albergo Slon

Tel. 26-48

Lubiana

Casa di primo ordine con ogni comodità moderna — 100 camere — bagni privati con annesso stabilimento bagni a vapore —
SERVIZIO BAR RISTORANTE
Luogo di colazione — GRAN CAFFÈ

CARTOLERIA

«M. Licar» soc. a g. l.
VIA ŠELENBURGOVA 1 — VIA S. PIETRO 26
TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI — PENNE STILOGRAFICHE
CARTA DA LETTERA — CERAMICHE

A. & E. Skaberne

CASA FONDATA NELL'ANNO 1890

LUBIANA

Gran negozio di manifatture, tessuti e linoleum

Rodolfo Pajk

Cappelleria

Lubiana - Via S. Pietro 38

Pulitura, cambiamento di forme, e tintura capelli. — Prezzi bassi! —
Provate! Sarete completamente soddisfatti del nostro lavoro.

Albergo Metropol

LUBIANA — di fronte alla Stazione

Primissimo caffè e ristorante
con confort moderno
Si raccomanda

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —
Biancheria per signore,
signori e bambini.

Dolenc Giuseppe

LUBIANA, Via S. Pietro 19

vi offre capi di pelliccia a prezzi vantaggiosi

LA PASTICCERIA E LIQUORERIA

offre al p. t. pubblico paste e finissimi bomboni. - Vini e liquori squisiti.

„Pelicon“

LUBIANA, Wolfova 14 e filiale Miklošiceva vis-a-vis Albergo Union

GIULIO KLEIN

DEPOSITO VETRAMI E PORCELLANE

LUBIANA
Wolfova 4

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

PER I COMBATTENTI

CONCORSO pronostici

Ecco la classifica generale del concorso pronostici, dopo i risultati della 7ª giornata:

Cap. Magg.	Punti
Cap. Magg. Perotti Emidio	7
Art. Saluzzo Rocco	7
Cap.le Bemacoli Giusto	7
Cap. Magg. Fabrucci Vasco	7
Sold. Poiesi Giovanni	7
Gen. Minela Angelo	7
Cap. Magg. Dalla Libera Giuseppe	7
Autiere Serretti Leopoldo	7
Cap.le Schiavon Ugo	7
Cap. Magg. Casati Francesco	7
Geniere Lanzani Gino	6
Car. Ortelli Antimo	6
Geniere Rizzi Gustavo	6
V. csq. Berti Osvaldo	6
Cap.le Donati Nicola	6
Art. Taverna Giuseppe	6
Sold. Barone Umberto	6
Cap.le Pez Giovanni	6
Serg. Ramondelli Umberto	6
Maresc. Manetti Gino	6
S. T. Fuoco Francesco	6
Cap.le Berardi Primo	6
Conf. Pizzedaz Valentino	6
Cap. Magg. Ruboli Alberto	6
Geniere Zigliotto Luigi	6
Serg. Magg. Munari Domenico	6
Cap. Magg. Daltobrandano Angelo	6
Sold. Cicerone Eude	5
Cap.le Frasi Palmerio	5
Cap. Magg. Benvenuti Walter	5
Cap. Stradolini Odero	5
Serg. Ruscetti G. Batta	5
Sold. Sommacal Giovanni	5
Cap. le Di Stasio Gaetano	5
Sold. Sabbadelli Luigi	5
Gen. Tramontana Silvio	5
Serg. Revoloni Vittorio	5
C. M. Ugo Pugliesi	5
S. Ten. Bei Giulio	5

Cap. Magg.	Punti
Cap. Magg. Cuoghi Ezio	5
Gen. Savio Primo	5
Serg. Varconi Bruno	5
V. csq. Bernini Vitaliano	5
Cap. Magg. Frattale Mario	5
Serg. Bernini Giustino	5
Art. Bovo Virginio	5
Serg. Sanfilippo Ignazio	4
Cap. Di Cosimo Umberto	4
C. n. Pisani Guido	4
Gen. Fontana Mario	4
Sold. Brandi Franco	4
Art. Basso Mirco	4
Sold. Ferri Paolo	4
Conf. Trevisan Adelchi	4
Conf. Silenzi Stanislao	4
Fante Olmeda Claudio	4
Cap.le Favazzana Maggiorino	4
C. N. Cometti Serafino	4
Serg. De Simone Antonio	4
Art. Paolorossi Giuseppe	4
Art. Tagliasacchi Mimì	4
Vcq. Micor Maggio	4
Geniere Gaudenzi Giovanni	4
Conf. Congiusti Nicola	4
Fante Italiano Emanuele	3
Art. Dionigi Elio	3
Cap. Magg. Remi Remigio	3
Finanz. Daidone Giuseppe	3
Geniere Ferrari Renato	3
Sold. Lupi Aquilino	3
Art. Di Pasquale Favliano	3
Art. Cola Armando	3
Cap.le Dalla Costa Iginio	3
Carab. Paoletti Luigi	3
Geniere Paolini Firminio	2
Art. Cioffi Alfonso	2
Cap. Magg. Calcaterra Bruno	2
Serg. Magg. Campolmi Cesare	2
Fante Lionzo Angelo	1

Sono stati classificati vincitori nella 7ª giornata, a pari merito, i 10 primi concorrenti che hanno totalizzato 7 punti. Gli stessi possono presentarsi all'Ufficio Combattenti per il ritiro del premio.